

LUCIANO CANFORA

Aiace, la volpe, il leone: l'incessante riflessione sofoclea sul potere

Narra Svetonio che Augusto ebbe l'idea di scrivere una tragedia su Aiace, ma l'ispirazione gli passò piuttosto rapidamente; e lui lasciò perdere (*divus Aug.* 85): *Nam tragediam magno impetu exorsus, non succedenti stilo, abolevit* [la cancellò], *quaerentibusque amicis, quidnam Ajax ageret, respondit Aiacem suum in spongiam incubuisse.*

L'aneddoto, con ogni probabilità veridico, è quasi emblematico: Aiace, si sa, è il capo che punta unicamente sul κράτος, sulla forza fisica e sul valore guerriero. Lo dichiara egli stesso nella più importante *rhexis* che pronuncia nella tragedia sofoclea (430-480), quando dice (441-446): «Se la contesa sulle armi avesse dovuto dirimerla Achille stesso da vivo (ζῶν), le avrebbe sicuramente attribuite a me *attenendosi al criterio del κράτος* [«dare a qualcuno il κράτος ἀριστείας»: in luogo di γέρας ἀριστείας, nota Schneidewin!]. Invece gli Atridi hanno fatto in modo (ἔπραξαν) che esse toccassero a un παντουργῶ φρένας, mettendo in secondo piano la forza (κράτη) di quest'uomo».

Aiace adotta la polarità *forza* | *intelligenza* e spregia la seconda come πανουργία, mentre attribuisce a sé unicamente la prima. Figurarsi come poteva Augusto essere in sintonia con questo personaggio (e chi sa quali sviluppi stava prendendo la stesura...).

Augusto, come Lisandro, come Pericle, come Temistocle, fu *volpe* e *leone* insieme: ben sapeva che il politico è tale se vi è in lui la compresenza di queste due nature. A ben vedere, tutto il pensiero antico – quando riflette sulla politica – è *realistico*: anzi, il realismo è la sua nota dominante. È in Lisandro che il grande Plutarco volle tratteggiare il punto più alto, e inquietante, di tale modo di porsi verso la realtà: ed è ragionando appunto su Lisandro che conìò la metafora intrecciata della volpe e del leone. «Se qualcuno – scrive Plutarco – pretendeva che i discendenti di

Eracle (= gli Spartani e le loro famiglie regnanti) non potevano combattere ricorrendo all'inganno, Lisandro trovava questa istanza addirittura comica e sentenziava: *dove non basta la pelle del leone, bisogna cucirvi quella della volpe*» (7.6). E nella stessa coppia di vite, a proposito di Silla dirà che in costui albergavano una volpe e un leone, e che la prima era, se possibile, più terribile del secondo. La fortuna di questa metafora fino a Machiavelli e oltre, fino al trattato di Charron *De la sagesse*, è ben nota.

Odisseo è l'archetipo di questa lunghissima linea realistica del pensiero greco, ed appare in tale luce anche nella tragedia sofoclea intitolata *Aiace*, dove svolge un ruolo decisivo all'inizio e alla fine del dramma. Si potrebbe anzi dire che è lui il *personaggio positivo* di questa tragedia. Vedremo meglio perché.

Prenderemo le mosse dalle progressive trasformazioni del mito relativo alla fine di Aiace, e questo ci porterà a interrogarci su due questioni:

- a) quale fosse la vera 'colpa' dell'eroe;
- b) e (di conseguenza) quale l'effettivo *potere* degli Atridi sopra di lui.

1. *Evoluzione del mito sulla fine di Aiace e scricchiolii nella tragedia di Sofocle*

Odissea XI 541 sgg. (Νέκυια): Aiace non risponde nemmeno alle affettuose parole di Odisseo, il quale si mostra pentito di averlo sconfitto. Ma nell'episodio *non vi è nessun cenno alla tentata strage di Achei né alla strage di armenti*.

Nel 'ciclo' la vicenda ha i seguenti sviluppi:

Arctino, *Etiopide* (= *Schol. in Od. XI 469*; Eustazio 1698):

- a) contesa oratoria;
- b) sentenza pro-Odisseo dei prigionieri troiani;
- c) suicidio di Aiace.

Piccola Iliade (= *Schol. in Ar. Eq. 1056*):

- a) Nestore manda alcuni Greci a orecchiare alle mura di Troia quello che dicono i Troiani in merito al 'miglior eroe' greco;

- b) Atena pilota le risposte in favore di Odisseo;
- c) Odisseo ottiene le armi per volere degli dei;
- d) Aiace, in un accesso di furore¹, distrugge gli armenti catturati in guerra dagli Achei e si uccide.

In queste versioni della vicenda è ancora ben chiara l'enorme importanza degli armenti come preda, come ricchezza, come sostentamento: la vendetta di Aiace consiste per l'appunto nel privare i Greci di tale preziosa vitale risorsa. Aiace, che tante volte ha salvato la flotta e protetto la palizzata che delimita il campo acheo, la cui forza ed il cui scudo sono essi stessi ἔρῳμα e 'torre protettiva', ora distrugge le risorse materiali fondamentali dell'armata greca.

Sembra chiaro che una tale impostazione appartiene allo *strato più antico* delle successive stratificazioni del mito. Uno strato nel quale la questione *Herdenmord* (distruzione degli armenti) era primaria come del resto nel caso di Teagene di Megara².

Pindaro seguiva Arctino, in quanto parla di un suicidio senza preventiva follia (*Nemee* 7.25; 6.23 *Istmiche* 4.57). Inoltre in Pindaro non sono i prigionieri troiani a pronunciare il giudizio delle armi, ma gli stessi capi greci. Sofocle adotta questa visione dei

¹ Αἴας δ' ἔμμανῆς γενόμενος τὴν τε λείαν τῶν Ἀχαιῶν λυμαίνεται καὶ ἑαυτὸν ἀναιρεῖ (ed. Allen, V, p. 106). Il 'furore' consiste in questo: proprio Aiace, ἔρκος Ἀχαιῶν (*Il.* III 229), 'muro' che protegge vite e beni di sussistenza degli Achei, distrugge le risorse del campo acheo; pertanto la distruzione degli armenti è di per sé un crimine enorme. Merita attenzione l'espressione ἔμμανῆς γενόμενος; Dain (1965, p. 3) dice che Aiace è caduto «dans une crise de fureur»; dunque *eccesso d'ira*, non smarrimento della ragione.

² Teagene di Megara (metà VII sec. a.C.), suocero di Cilone, fa strage dei montoni dell'aristocrazia e diventa così tiranno. Aristotele dice nella *Politica*: Θεαγένης ἐν Μεγάροις τῶν εὐπόρων τὰ κτήνη ἀποσφάξας [*scil.* divenne tiranno], λαβῶν παρὰ τὸν ποταμὸν ἐπινέμοντας [*scil.* τοὺς εὐπόρους, οὐνεροὺς ἐπιστάτας] (1305a24-26; cfr. Sofocle, *Aiace* 27). Aristotele sta spiegando come, nel mondo greco arcaico, i tiranni siano divenuti tali. La distruzione delle greggi del clan aristocratico è uno strumento utile a tal fine. Teagene si è guadagnato il favore del popolo con la strage a sorpresa del bestiame dei nobili al pascolo (cfr. SCHACHERMEYR 1934, coll. 1341-1345). Il popolo moriva di fame dopo l'invasione cimmerica del Bosforo; Teagene fu acclamato dalla folla per aver donato al popolo i montoni che i proprietari allevavano «pour la tonte» («per la tosatura»: GLOTZ 1948, p. 328). Secondo BERVE 1967, vol. I, p. 33, Teagene pilotò la rabbia dei *Kleinbauern*, i quali massacrarono il bestiame. Teagene crolla (640 circa) perché perde Salamina 'riconquistata' dagli Ateniesi.

fatti, ma nel *Filottete* (409 a.C.) Odisseo attribuisce a sé il merito di aver portato in salvo il corpo di Achille (373), mentre nell'*Aiace* ammette (1350) che le armi spettavano ad Aiace.

Nell'*Aiace* Sofocle presenta la furia dell'eroe come una forma di 'demenza' che proietta l'eroe su di un bersaglio aberrante (animali in luogo di uomini!). Perciò, avendo trasformato l'ira di Aiace in patologia, Sofocle instaura, con sicuro effetto tragico, il momento del rinsavimento quando Aiace non è più obnubilato, vede il lato vergognoso dell'equivoco in cui è incorso, e si uccide.

Ciò non toglie che la percezione della strage degli armenti come 'reato' di per sé resta 'in traccia' nella tragedia sofoclea: se ne fa interprete il coro dei marinai (141-147³ e 175).

Comunque, nel quadro di una costruzione scenica incentrata ormai sul vergognoso equivoco di Aiace 'pazzo' (reso tale da Atena), l'addebito per il quale l'autorità (Menelao | Agamennone) può pretendere di negargli sepoltura non è il pur gravissimo massacro degli armenti, ma il tentato ipotizzato eccidio di esseri umani (*ex hypothesi* di tutti gli altri capi achei). Singolare procedura giuridica, a dir vero⁴. Ma la notizia che egli davvero avesse in animo un efferato omicidio plurimo risulta da ciò che Atena rivela a Odisseo e che Odisseo ha riferito ai due Atridi. A ciò si aggiunga ovviamente la confessione-monologo di Aiace (461). Quando torna in sé ai vv. 364-365, dopo che Tecmessa ha lungamente descritto la scena del massacro del bestiame dialogando col coro (284-300), Aiace al v. 367 esclama οἶμοι γέλωτος, «Ah, come sono ridicolo!». E in una lunga *rhexis* (430-480) dà lui stesso la diagnosi: attribuisce ad Atena la responsabilità di averlo fatto ammattire (451: ἔσφηλεν ἐμβαλοῦσα λυσσώδη νόσον) e a sé l'intento (fallito) di uccidere gli Atridi. Così si consolida per lo spettatore la fondatezza di ciò che all'inizio è rivelazione di Atena a Odisseo.

Dunque non solo ipotizzato omicidio, ma *documentazione* di

³ Ὡς καὶ τῆς νῦν φθιμένης νυκτὸς μεγάλοι θόρυβοι κατέχουσ' ἡμᾶς ἐπὶ δυσκλείᾳ, σὲ τὸν ἵππομανῆ λειμῶν' ἐπιβάντ' ὀλέσαι Δαναῶν βοτὰ καὶ λείαν ἤπερ δορίληπτος ἔτ' ἦν λοιπὴ, κτείνοντ' αἰθῶνι σιδήρῳ

⁴ All'assassino vivo si infligge il bando, all'assassino morto si preclude la sepoltura?

esso affidata alla voce divina che ha parlato a Odisseo. E nondimeno Menelao (1226) definisce Aiace «colui che mi ha ucciso», incontrando il sarcasmo di Teucro: «Sei un morto vivente!».

Peraltro non va dimenticato che un'altra traccia della permanenza dell'originario 'strato' del mito (per cui il crimine era la distruzione degli armenti, come ben sa il Coro ai vv. 145 e 175, e l'imperativo era scoprirne il responsabile) è nella scena iniziale: lì Odisseo (che non sa ancora ciò che Atena gli rivelerà) è agghiacciato dalla strage di animali che gli si para davanti, terrorizzato dall'enormità di tale reato, e si è messo in traccia, cauta e ostinata, del responsabile *di questo reato*.

La scena è di estremo rilievo: ai vv. 5-6 Atena dice a Odisseo che «da un pezzo lo sta osservando κυνηγετούντα καὶ μετρούμενον ἔχνη». E rivela allo spettatore che Odisseo si sta approssimando all'identificazione di quelle tracce, ma che serba ancora qualche dubbio (28: «Circola voce che il colpevole sia quello là dentro»⁵, dice Odisseo). E chiede ad Atena se *ha visto giusto* (38: πρὸς καιρὸν πονῶ).

Il crimine efferato che ha messo in moto le indagini caute e trepidanti di Odisseo è, per l'appunto, l'ecatombe di animali: «Un macello totale, per terra bestie razziate, uccisi i vaccai di guardia!» (25-27: Ἐφθαρμένους γὰρ ἀρτίως εὐρίσκομεν λείας ἀπάσας καὶ κατηναρισμένους ἐκ χειρὸς αὐτοῖς ποιμνίων ἐπιστάταις).

2. La distruzione del bestiame degli Achei

Abbiamo ricordato prima le parole con cui il coro, composto dai marinai di Salamina, parla della gravità della strage di armenti (*Aiace* 142-147): μεγάλοι θόρυβοι κατέχουσ' ἡμᾶς ἐπὶ δυσκλείᾳ, σὲ τὸν ἵππομανῆ λειμῶν' ἐπιβάντ' ὀλέσαι Δαναῶν βοτὰ καὶ λείαν ἥπερ δορίληπτος ἔτ' ἦν λοιπή, κτείνοντ' αἰθωνι σιδήρῳ, intendendo con λοιπή che si tratta di qualcosa *ancora da suddividere*. Perciò al v. 175 si dice ὤρμασε πανδάμους ἐπὶ βουῶν ἀγελαίας (gli armenti spettanti a tutto il popolo degli Achei). E

⁵ Τῆνδ' οὖν ἐκείνῳ πᾶς τις αἰτίαν νέμει.

questo di per sé è un crimine, e come tale i marinai di Salamina lo valutano.

Se è vero quanto afferma Atena – che cioè è lei che ha deviato la sua mano contro gli animali – allora Aiace *non ha colpa* per lo *Herdenmord*, che però è il suo unico reato! In sostanza Aiace viene ‘punito’ per quel che Atena gli ha fatto fare.

2.1. *Storia della preda*

Λεία è un elemento fondamentale nella vita di un esercito antico. Nella famosa pagina dell'*Anabasi* su Senofonte a Scillunte (V 3.3-13) si tratta della parte di preda che gli toccava e che gli viene portata laggiù dopo alquanto tempo.

Nelle ottime pagine di Codino riguardanti «i poteri di Agamennone» (1965, pp. 79-90), il problema della suddivisione della preda è al centro, e si osserva come esso sia materia dell'assemblea militare.

2.2. *La distruzione del bestiame è militarmente rovinosa*

Quando scoppia la rissa per le armi, Troia non è caduta, e dunque Aiace toglie il sostentamento vitale ai Greci con il suo gesto. Sul modo dell'insediamento degli invasori greci in Troade è fondamentale Tucidide I 10.5-11.

[10.5] Se dunque si fa una media tra le navi più grandi e quelle più piccole, risulta che ad imbarcarsi non furono poi tanti, specie se si considera che provenivano da tutta quanta la Grecia. [11.1] E ciò non tanto a causa della scarsezza di uomini quanto, piuttosto, per mancanza di ricchezze. Giacché è per scarsità di approvvigionamenti che essi misero in campo un esercito di proporzioni minori e tale da potersi mantenere – così speravano – *rifornendosi sul posto combattendo*. Quando poi, una volta giunti, furono vinti in un primo scontro (è chiaro che andò così, altrimenti non avrebbero costruito il muro attorno all'accampamento), neanche allora adoperarono tutto intero il corpo di spedizione per le operazioni militari, *ma in parte si volsero a coltivare il Chersoneso e alla pirateria: sempre per scarsezza di approvvigionamenti*. Onde tanto più facilmente, proprio per tale dispersione dei Greci, i Troiani poterono affrontarli in armi e resistere

durante i famosi dieci anni, non trovandosi mai di fronte a forze preponderanti. [11.2] Se invece i Greci fossero venuti con adeguati rifornimenti ed avessero condotto la guerra tutti insieme *senza doversi dedicare all'agricoltura e alla pirateria*, facilmente avrebbero preso Troia dopo una vittoria sul campo, loro che avevano saputo reggere anche senza combattere tutti uniti, ma con i contingenti a volta a volta presenti: stringendo d'assedio Troia, in molto meno tempo e con meno fatica l'avrebbero presa. Ma appunto, *fu la scarsità di risorse che rese deboli non solo le imprese precedenti, ma anche questa*: la quale – pur rinomata più di tutte le altre – risulta, per le gesta che in essa furono compiute, inferiore alla sua fama ed alla leggenda che, per opera dei poeti, la riveste.

Che il 'giudizio delle armi' e la fine di Aiace avvengano mentre la guerra è ancora in corso, lo si evince chiaramente dall'epitome, superstite grazie a Proclo, dei poemi del ciclo: in particolare dall'*Etiopide* (5 libri) di Arctino di Mileto.

In questo poema Achille veniva ucciso da Paride, la cui mano è guidata da Apollo, durante un'incursione, che stava per risultare fortunata, di Achille dentro Troia. Intorno al corpo di Achille si accende la battaglia; Aiace mette in salvo il corpo di Achille e lo riporta alle navi mentre Odisseo tiene a bada i Troiani. Ha luogo la sepoltura di Achille (il cui corpo viene rapito da Teti): οἱ δὲ Ἀχαιοὶ τὸν τάφον χῶσαντες ἀγῶνα τιθέασι καὶ περὶ τῶν Ἀχιλλέως ὄπλων Ὀδυσσεῖ καὶ Αἴαντι στάσις ἐπίπτει (ed. Allen, V, p. 106). La contesa per le armi avviene dunque quando Troia è ancora da conquistare e continua a risultare imprevedibile. Per questo il gesto di Aiace che distrugge gli armenti degli Achei è *militarmente rovinoso* (*Schol. in Il. I, XXXVII, 20-21 Dindorf* [fonte Proclo]: ἡ τῶν ὄπλων κρίσις γίνεται καὶ Ὀδυσσεὺς κατὰ βούλησιν Ἀθηνᾶς λαμβάνει, Αἴας δ' ἐμμανῆς γενόμενος τὴν τε λείαν τῶν Ἀχαιῶν λυμαίνεται⁶ καὶ ἑαυτὸν ἀναιρεῖ⁷).

⁶ SCHMID, STÄHLIN 1934, p. 331 n. 4 commentano: «Sophokles versteht den Herdenmord als positive Schädigung der an Nahrungsmangel leidenden Achäer» e rimandano ai vv. 145-146 e 175.

⁷ Nell'*Odissea* (XXIII 355-357), Odisseo dice a Penelope: «Le greggi che i pretendenti superbi mi hanno mietuto io stesso ne andrò a far preda; altre gli Achei ne daranno finché mi riempiano tutte le stalle». I Proci hanno fatto a danno di Odisseo ciò che fa Teagene a Megara!

3. *Dal crimine visibile a quello immaginato*

Confusa resta comunque la natura del *proposito* di Aiace. Nel dialogo feroce che Atena intrattiene con lui prendendolo in giro (91-120) sembra di capire che il bersaglio che Aiace crede di aver centrato sono i capi (i due Atridi e Odisseo), ma con indicazione più larga Atena parla anche dell'«esercito» (ἔβαψας ἔγχος εὖ πρὸς Ἀργείων στρατῶ);). Nel dibattito Teucro-Menelao, quest'ultimo dice di Aiace: ὅστις στρατῶ ξύμπαντι βουλεύσας φόνον (1055); estensione concepibile oltre tutto solo come attacco notturno, *proditorio*, e ben poco 'eroico': contro una massa di uomini dormienti! È la non perfetta armonizzazione di due piani diversi, di due impostazioni diverse della vicenda che crea qualche scricchiolio nella struttura del dramma.

A ciò si aggiunga che l'accanita discussione finale tra Teucro e Menelao (e poi tra Teucro e Agamennone) poggia su una pretesa quasi inconsistente, infondata, da parte sia di Menelao che di Agamennone: che cioè gli Atridi abbiano potere e autorità assoluta su tutti i βασιλεῖς che hanno preso parte alla spedizione e quindi anche su Aiace. Teucro, soprattutto nel contrasto dialettico con Menelao, gli oppone l'argomento fondamentale: che cioè i βασιλεῖς (e quindi anche Aiace) *sono venuti a Troia liberamente*, non come subalterni degli Atridi. E questo è del resto chiarissimo nell'*Iliade*⁸.

3.1. *Sui poteri di Agamennone*

Sintomatica la situazione raffigurata nel II canto dell'*Iliade*. In origine – come ha bene argomentato Fausto Codino – l'episodio era un «ammutinamento»⁹: Agamennone proprio sul momento di attaccare battaglia veniva abbandonato dall'esercito. Ammutinamenti del genere figuravano anche nel *ciclo*: nei *Canti Ciprii* (Κύπρια) Achille trattiene gli Achei che si mettono in movimento per tornare in patria (ἀπονοστέϊν ὠρημένους τοὺς Ἀχαιοὺς Ἀχιλλεὺς κατέχει¹⁰)!

⁸ Cfr. anche Tucidide I 9 e CODINO 1965, pp. 79-90.

⁹ Ivi, p. 82.

¹⁰ Proclo, ed. Allen, vol. V, p. 105 (= inizio del Marciano A dell'*Iliade*).

In *Iliade* II 101 sgg. si dice che Agamennone regna su molte isole e sull'Argolide intera¹¹. L'assemblea ha facoltà di accettare o respingere le proposte di Agamennone¹². Se l'assemblea recalcitra può essere trattenuta o convinta «con parole» (II 75) ovvero «con blande parole» (II 189). Roland Hampe istituì un paragone con le condizioni del sistema militare pre-statale germanico.

Durante la pestilenza Achille riunisce l'assemblea, che dunque (cfr. *Il.* XIX 40) può essere convocata da uno qualsiasi dei capi¹³. È l'assemblea che divide la preda e assegna anche ad Agamennone la sua parte (libro I, 123, 129, 135, 162, 163, 276, 299, 368, 392).

E soprattutto va tenuta ben presente la diagnosi espressa da Tucidide (I 9): Ἀγαμέμνων τέ μοι δοκεῖ τῶν τότε δυνάμει προύχων καὶ οὐ τοσοῦτον τοῖς Τυνδάρεω ὄρκους κατειλημμένους τοῦς Ἑλένης μνηστῆρας ἄγων τὸν στόλον ἀγεῖρα¹⁴!

Il paradosso del finale del dramma sofocleo è che gli Atridi, lungi dal piegarsi a questa inoppugnabile constatazione fattuale formulata e ribadita da Teucro, hanno bisogno delle parole di Odisseo, abili ma giocate unicamente sul tema *pietas* e 'leggi degli dei' sulla sepoltura, per togliersi di mezzo e consentire all'azione scenica di concludersi.

4. Il ruolo centrale di Odisseo

La tragedia si conclude con il trionfo etico-politico di Odisseo e l'elogio di Odisseo sia da parte del Coro che di Teucro. E Odisseo addirittura compie la finezza di non toccare le esequie di Aiace (1315-1401)¹⁵.

Odisseo, nel prologo, rimane sconvolto dinanzi alla ferocia con cui Atena deride Aiace. La posizione 'nobile' di Odisseo appare dunque da subito. Nel finale spicca nettamente: non solo

¹¹ Concetto vago e oscillante di Argolide. In II 159 su Argo regna Diomede!

¹² Cfr. CODINO, 1965, p. 84.

¹³ Nella *Dolonia* è Nestore che convoca i capi.

¹⁴ Brilla anche qui l'interpretazione 'materialistica', di Tucidide, della storia.

¹⁵ Ma sin dalle prime parole Odisseo è nel giusto (1319: τῶδ' ἐπ' ἀλκίμῳ νεκρῶ [= Aiace]).

nella definizione del corpo di Aiace come ἄλκιμος νεκρός (1319), ma anche nella dichiarazione che formula replicando ad Agamennone, il quale accusa Teucro di violenza verbale: ἐγὼ γὰρ ἀνδρὶ συγγνώμην ἔχω, κλύοντι φλαῦρα, συμβαλεῖν ἔπη κακά (1322-1323).

È notevole che Sofocle abbia voluto *duplicare un intervento sostanzialmente uguale*, quello di Menelao e quello di Agamennone¹⁶. Entrambi si appellano a principi di *eunomia*, di certezza della legge, di necessario rispetto per la volontà della maggioranza: in questo modo Teucro è costretto a ripetersi replicando ad entrambi. La seconda volta (1271-1285) *rievoca* gli episodi dell'*Iliade* in cui Aiace ha difeso il campo acheo e la persona stessa di Agamennone. Il 'crimine' di Teucro, come lo sintetizza Agamennone parlando con Odisseo è: «Dichiara che non lascerà insepolto questo cadavere anche contro di me» (1327): Odisseo risponde con una domanda *di metodo*: «È possibile dirti la verità e nondimeno continuare a collaborare amichevolmente con te come prima?» (1328-1329). Agamennone lo autorizza proclamandolo μέγιστον φίλον.

In tutto l'intervento di Odisseo a sostegno della sepoltura di Aiace non c'è una sola parola sul 'vagheggiato omicidio', ma solo il ribadimento del valore del defunto. E soprattutto l'invito a «non violare le leggi divine», (μὴ) φθείρειν τοὺς θεῶν νόμους (1343-1344). La frase chiave (di tutto il dramma) la pronuncia Agamennone al v. 1360: τὸν τύραννον εὐσεβεῖν οὐ ῥάδιον, «al tiranno non è facile εὐσεβεῖν (praticare l'εὐσέβεια), e Odisseo cerca di fargli capire che *non* perde il κράτος, quantunque τῶν φίλων νικώμενος.

Riprendiamo in conclusione il tema «*Aiace* tragedia del potere»¹⁷. Al tema 'politico' è collegata la questione della datazione. Perrotta (1935, pp. 160-182) pensa al 431, vigilia di guerra, e così spiega la deplorazione della guerra (1192-1196) da parte del Coro: «Oh, si perdesse nell'Ade l'uomo che insegnò ai Greci a far la

¹⁶ *Duplica* per far risaltare la saggezza di Odisseo che è il vero protagonista positivo di tutto il dramma.

¹⁷ Giusta intuizione di Foscolo in tal senso.

guerra comune» (κοινὸν Ἄσπην, che Perrotta intende anche come «fratricida»)¹⁸.

Sofocle era stato, all'inizio (468), agevolato da Cimone. Cimone è stato liquidato con mezzi legali da Pericle, e Pericle è colui che ha voluto questa guerra come del resto le precedenti.

Ma forse Odisseo è Pericle: insieme volpe e leone.

ABSTRACT

The paper considers the various aspects of Ajax's action in Sophocles's tragedy, and comes to the conclusion that the crime actually committed, the destruction of the herds, is on one side extremely serious, on the other not punishable insofar as it is ἄκων, involuntary. The reconciliation fostered by Odysseus is inspired by a long-sighted political realism.

KEYWORDS

Sophocles, Ajax, realism, supplies.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERVE 1967

H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, 2 voll., München, Beck, 1967.

CODINO 1965

F. CODINO, *Introduzione ad Omero*, Torino, Einaudi, 1965.

DAIN 1965

Sophocle, II, *Ajax, Oedipe roi, Electre*, texte établi par A. Dain et traduit par P. Mazon, Paris, Les Belles Lettres, 1965.

GLOTZ 1948

G. GLOTZ (con la collaborazione di R. Cohen), *Histoire grecque*, 2 voll., I. *Des origines aux guerres médiques*, Paris, Presses universitaires de France, 1948.

PERROTTA 1935

G. PERROTTA, *Sofocle*, Messina-Milano, Principato, 1935.

¹⁸ È una proposta molto debole. Le invettive contro la guerra si adatterebbero a molte altre occasioni e hanno comunque un che di topico.

SCHACHERMEYR 1934

F. SCHACHERMEYR, *Theagenes* (2), in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen, herausgegeben von Georg Wissowa, vol. 5.A.2: *Thapsos bis Thesara*, Stuttgart, Druckenmüller, 1934, coll. 1341-1345.

SCHMID, STÄHLIN 1934

W. SCHMID, O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I, *Die klassische Periode der griechischen Literatur*, II, München, Beck, 1934.